

SALIRE E SCENDERE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS. IN QUESTI GIORNI CI VORREBBE «UN OSTETRICO DELL'ANIMA»

DI PADRE ALBERTO CACCARO, MISSIONARIO DEL PIME IN CAMBOGIA

Ho ripreso a scrivere dopo tanto tempo. Proprio nell'incombere in Italia e nel mondo del coronavirus. Ma sono in Cambogia. E penso a voi e alla chiusura forzata di questi giorni, al non poter uscire e muoversi secondo una traiettoria orizzontale tipica delle cose di tutti i giorni. Si esce di casa, si va al lavoro o a scuola. Si passa di qua e di là, si compra qualcosa, si saluta un amico, si beve un caffè, si rientra a casa...



Ora non più, e nondimeno rimangono ancora un paio di traiettorie che per il momento sono rimaste fuori dal controllo delle autorità. Fermi dove siamo, chiusi in casa, magari a occhi chiusi e cellulare spento, possiamo salire e scendere. Dentro di noi. Tutto il resto cade sotto l'interdizione dei sistemi di sicurezza. Possiamo, per esempio, salire e chiedere a Dio di benedirci. Possiamo salire e intercedere per chi ha più bisogno di noi. Ma possiamo anche scendere in profondità e provare a capire chi siamo e che ci facciamo qui. Salire e scendere al tempo del coronavirus.

Trovo che la scrittura sia una risorsa incredibile. Mettersi a scrivere aiuta a salire e scendere. «Scrivo perché posso sopportare la realtà solo trasformandola».¹ La scrittura ha questo potere. Fosse anche solo un sms, una mail, tanto più una lettera. Un libro! La pagina è il luogo dove ragione e sentimento possono incontrarsi e trasformarsi reciprocamente. Dove pensieri sparsi e disarticolati, a tratti inconfessabili, incontrano e rispettano le regole della grammatica e diventano racconto, narrazione, relazione.

¹ O. Pamuk, *La valigia di mio padre*, Torino 2007, 26.

Salire e scendere dunque. Altezze e profondità. Sono guarda caso le dimensioni dell'anima. Se volessimo esprimerci con sinonimi potremmo dire, volare e scavare! Sì, pur fermi nella clausura di casa nostra. Nella clausura dei nostri cuori. Possiamo salire e a scendere. Almeno qui, senza posti di blocco o divieti di sorta!

Quanto a queste due traittorie Sant'Agostino ha delle parole belle e utili per farci capire cosa significa "muoversi dentro". Agostino più di ogni altro è colui che Etty Hillesum chiamerebbe «l'ostetrico della mia anima». Lei ebbe a definire così il sig. Spier, suo psicoterapeuta negli anni prima della deportazione. Spier gli aveva insegnato a pregare e aveva portato alla luce con la parola e il colloquio tutta l'interiorità di Etty. Per questo fu l'«ostetrico della mia anima». Di questi tempi abbiamo bisogno di persone così. Creative e calde, pure e vere, che sanno portare alla luce il mondo che ci abita dentro. In questa non voluta progressiva riduzione degli spazi esterni, nella clausura forzata di questi giorni, dobbiamo allargare, esplorare a dismisura gli spazi interiori dell'anima. Scrive Etty: «La grande opera che [Spier] ha svolto sulla mia persona: ha dissotterrato Dio dentro di me e lo ha portato alla vita». «E adesso – continua Etty – sarò io a continuare, scavando alla ricerca di Dio nel cuore di tutti gli uomini che incontrerò, in qualsiasi luogo di questa terra. [Spier è stato] l'ostetrico della mia anima» (Lettera dell'11 settembre 1942 e in Diario 24 settembre 1942).

Tornando ad Agostino invece, nelle sue Confessioni parla della memoria come di un enorme palazzo. E scrive: «Là dispongo di cielo e terra e mare insieme a tutte le sensazioni che potrei avere da essi [...] Là incontro anche me stesso e mi ricordo degli atti che ho compiuto, nel tempo e nel luogo in cui li ho compiuti, nei sentimenti che ebbi compiendoli. Là stanno tutte le cose di cui serbo il ricordo, sperimentate di persona o udite da altri. [...] Meravigliosa potenza della memoria. Grande è questa potenza della memoria, troppo grande, Dio mio, un santuario vasto, infinito. [...] Eppure gli uomini vanno ad ammirare le vette dei monti, le onde enormi del mare, le correnti amplissime dei fiumi, la circonferenza dell'oceano, le orbite degli astri, mentre trascurano se stessi». ² Sono invece giorni in cui non possiamo trascurare noi stessi. Dobbiamo scendere e dare voce alla ricchezza interiore che abita in ciascuno. Fosse solo anche rumore... lo vorrei ascoltare.

Ricordare e trasformare sono verbi importanti in questo scendere e salire. Si scende per ricordare. Si sale per trasformare. Così è Pamuk, grande Pamuk, a suggerirci di quale trasformazione della memoria si sta parlando. Lui è uno scrittore e scrive per «trasformare l'altro, lo straniero, il nemico che abbiamo nella testa». ³ In uno simile a noi.

² Sant'Agostino, *Le confessioni*, Milano 1986, pp. 270-271.

³ O. Pamuk, *La valigia di mio padre*, 51.

La grande letteratura nasce dalla «nostra abilità di metterci nei panni dell'altro». «In questo modo, attraverso i buoni romanzi ... gli altri diventano “noi” e noi gli “altri”». ⁴

Non ho più spazio per continuare... Eppure, di questi tempi, per superare le distanze e le solitudini, possiamo e dobbiamo stare a casa. Ma non a perdere tempo quanto piuttosto a scendere e trasformare i nemici che abbiamo nella testa in qualcuno di simile a noi. Con la stessa fame, forse lo stesso virus, lo stesso desiderio di bene che sentiamo potente, di questi tempi. Se solo questo virus ci insegnasse a non dare le colpe, a non creare nemici o capri espiatori. Se solo questo tempo ci insegnasse l'arte dell'immedesimazione, allora non avremo attraversato la crisi invano.



⁴ Idem, 63 e 52.